



Eventi migratori in Europa e storia orale nei contesti educativi

VOICES

VOICES OF IMMIGRANTS
CREATING EMPATHY &
SOCIAL COHESION

Ricerca documentale preliminare

Informazioni sulla pubblicazione

Eventi migratori in Europa e storia orale nei contesti educativi –
Ricerca preliminare a cura del partenariato Erasmus+ VOICES
(Voices of Immigrants Creating Empathy & Social Cohesion) – Aprile
2026



Curatrice: Susanne Klingseis (lernraum.wien / VHS Wien)

Contributi di: Dilek Taşdemir (lernraum.wien / VHS Wien), Larisa
Sioneriu (AONTAS), Angeliki Giannakopoulou (EAEA), Vasiliki Tsekoura (DAFNI KEK),
Giovanna & Paola Maciariello (SOLIDARCI), Lynette Weber & Imela Bajra (SVEB)

Progetto coordinato da lernraum.wien (VHS Wien) - Austria



AONTAS – Irlanda



EAEA – Belgio



Dafni Kek – Grecia



Solidarci – Italia



SVEB - Svizzera



Il presente rapporto è pubblicato con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0).

Sei libero di:

Condividere – copiare e ridistribuire il materiale con qualsiasi mezzo e in qualsiasi formato.

Adattare – remixare, trasformare e sviluppare il materiale per qualsiasi finalità, anche commerciale.

Il licenziante non può revocare tali libertà purché vengano rispettati i termini della licenza. Alle seguenti condizioni:

Attribuzione – È necessario riconoscere adeguatamente la paternità dell'opera, fornire un collegamento alla licenza e indicare se sono state apportate modifiche. È possibile farlo in qualsiasi modo ragionevole, purché non si suggerisca che il licenziante approvi o sostenga l'utilizzatore o l'uso che viene fatto dell'opera.

Condividi allo stesso modo (Share Alike) – Se il materiale viene remixato, trasformato o modificato, i contributi derivati devono essere distribuiti secondo la stessa licenza dell'opera originale.

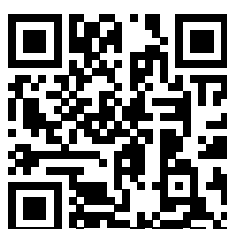
Licenza: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>



Co-funded by
the European Union

Finanziato dall'Unione Europea. Le opinioni e i punti di vista espressi nel presente documento sono esclusivamente quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell'Unione

Europea o di OeAD-GmbH. Né l'Unione Europea né l'autorità finanziatrice possono essere ritenute responsabili per il contenuto qui riportato. [Numero di riferimento del progetto VOICES:: 2025-1-AT01-KA220-ADU-000358547]



Scopri la piattaforma VOICES e il
nostro contro-archivio (Counter-
Archive)

Sito: www.voices-archive.eu

Contatti: VHS lernraum.wien –
Arthaberplatz 18 1100, Wien

Indice

Introduzione

[pagina 4](#)

Definizione di Storia Orale

[pagina 5](#)

Eventi migratori in Europa

[pagina 8](#)

Ricerca desktop su esempi di buone pratiche

[pagina 14](#)

Riepilogo

[pagina 20](#)

Letteratura

[pagina 21](#)

VOICES



Introduzione

Il progetto VOICES (Voices of Immigrants Creating Empathy & Social Cohesion) sviluppa metodi e materiali che integrano le esperienze migratorie e le prospettive dei migranti nei corsi di apprendimento linguistico e di educazione di base. L'obiettivo è creare un approccio centrato sullo studente e partecipativo, incentrato su metodi basati sulla storia orale, strumenti digitali e metodi interattivi. Affrontando temi strettamente legati alla realtà vissuta dagli studenti, il progetto mira a rafforzare la loro motivazione intrinseca e, soprattutto, a garantire che le loro voci - sia quelle degli intervistati che degli studenti che conducono le interviste - vengano ascoltate. Concentrandosi sulle prospettive dei migranti, il progetto promuove la comprensione interculturale e cerca di abbattere gli stereotipi. Stimola il dialogo tra diverse generazioni e comunità attraverso l'esperienza condivisa della migrazione. Il "Contro-Archivio" risultante dalle interviste mira a collocare la migrazione in un contesto diverso, concentrandosi su una prospettiva personale ed emotiva.

Per stabilire una base comune per il lavoro successivo sul progetto, questo rapporto presenta i risultati della ricerca preliminare. La definizione congiunta di storia orale concordata da tutti i partner per il progetto funge da base concettuale; successivamente sono stati ricercati gli eventi migratori rilevanti per i paesi partner. Infine, sono stati raccolti esempi di buone pratiche nell'uso della storia orale in contesto educativo e sono stati identificati gli aspetti rilevanti per VOICES. Questo rapporto intende fornire spunti e risultati rilevanti per lo sviluppo della metodologia del workshop e servire come base per il lavoro futuro.

Definizione comune di "Storia orale"

I primi passi per stabilire una definizione comune di "storia orale" all'interno del consorzio del progetto sono stati compiuti durante il primo incontro transnazionale dei partner (TPM) a Vienna nel novembre 2025, al fine di lavorare su una base condivisa e chiarire a noi stessi il punto di partenza da cui avremmo considerato la metodologia e l'implementazione nei workshop.

Tra le definizioni fornite da storici e ricercatori che lavorano nel campo della storia orale, abbiamo selezionato e discusso quelle che sembravano più rilevanti per il contenuto del progetto. In un processo simile a un workshop, durante il quale abbiamo discusso le citazioni all'interno del consorzio e identificato le affermazioni più convincenti sulla storia orale nell'educazione - in particolare nell'educazione degli adulti e nell'educazione di base - siamo infine giunti alla "nostra" definizione condivisa. Per rendere trasparente questo processo, le citazioni originali sono riportate qui ancora una volta.

Una definizione di storia orale, come metodo relativamente nuovo di ricerca storica, mira a dare voce alle minoranze e ai gruppi emarginati. La definizione proviene da Lynn Abrams, storica dell'Università di Glasgow e presidente dell'Istituto Scozzese di Storia Moderna e della Società di Storia Sociale:

"Negli anni '80, la Storia Orale era diventata la metodologia di elezione (e di necessita) tra gli studiosi del ventesimo secolo che cercavano di scoprire le esperienze di numerosi gruppi tradizionalmente ignorati dalle storie convenzionali: donne, gay e lesbiche, minoranze etniche e persone con disabilità fisiche e cognitive, per citare i più prominenti. Questi furono sviluppi importanti (...) che segnarono essenzialmente l'inizio della disciplina della Storia Orale che riconosciamo oggi. (...) E anche uno strumento di ricerca popolare impiegato in progetti comunitari ed educativi, praticato da giovani e anziani, volontari e ricercatori retribuiti, e si trova in uso nella maggior parte dei paesi del mondo. La Storia Orale è diventata una metodologia trasversale, un polpo con tentacoli che raggiungono un'ampia gamma di imprese disciplinari, pratiche e comunitarie. E utilizzata da accademici, da governi e durante i cambiamenti di regime (...). E quindi diffusa e altamente adattabile, essendo pratica, politica o storica nel suo scopo." (Abrams 2016: 2ff)

Abrams cita anche il rinomato studioso di letteratura e teorico della storia orale Alessandro Portelli, che sottolinea in particolare la "fluidità" della storia orale, che in alcuni casi rende difficile coglierla con certezza:

"Come pratica di ricerca, la Storia Orale è avvolta da questioni che la rendono controversa, entusiasmante e infinitamente promettente. Queste sono ben esposte dallo storico orale Alessandro Portelli che inizia uno dei suoi studi osservando che sta cercando di:

"trasmettere il senso di fluidità, di incompiutezza, di un inesauribile lavoro in corso, che è insito nel fascino e nella frustrazione della Storia Orale - fluttuando come fa nel tempo tra il presente e un passato in continuo mutamento, oscillando nel dialogo tra il narratore e l'intervistatore, e fondendosi e coalescendo nella terra di nessuno dall'oralità alla scrittura e ritorno."

(Abrams 2016: 1)

Dalla prospettiva dell'educazione critica degli adulti, Fuchs e Slapansky (2025) giungono infine alla seguente definizione:

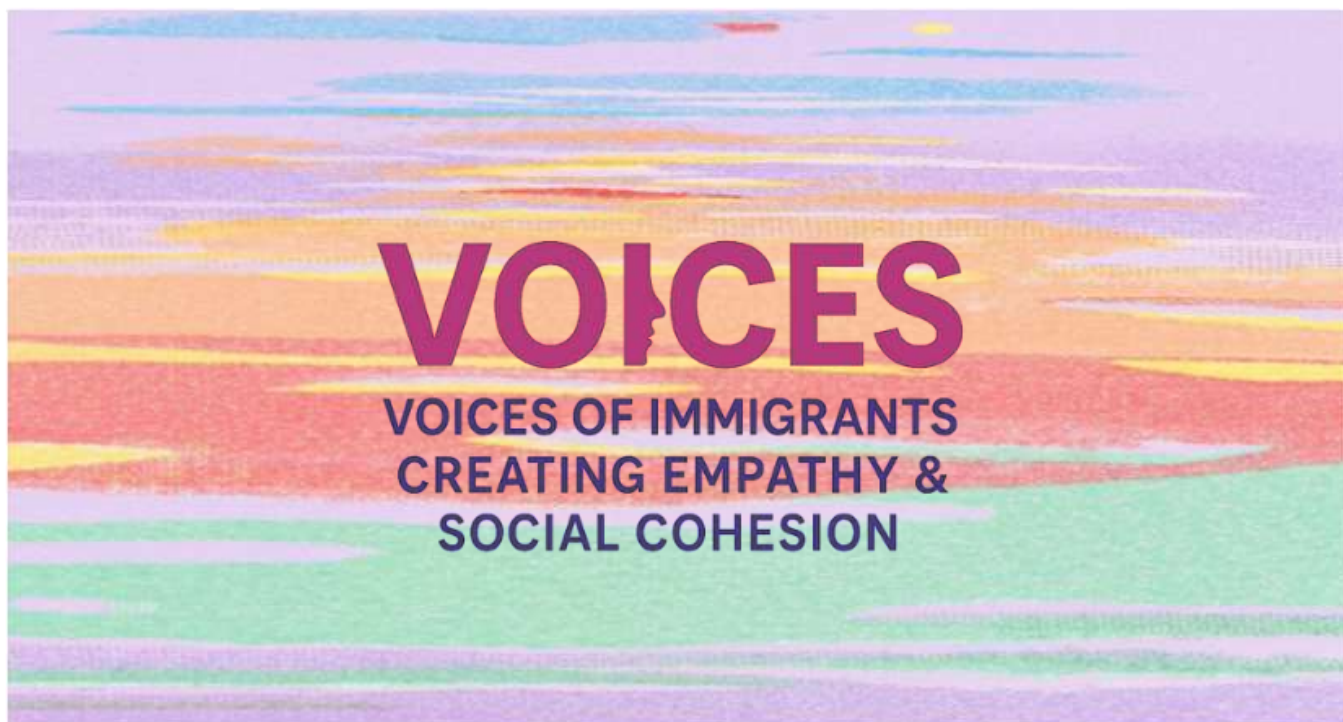
"I confini che l'accademia ha eretto nel corso dei decenni e che in gran parte continua a mantenere –vale a dire, quelli tra ricercatori e soggetti di ricerca, insegnanti e studenti, tra accademia e vita quotidiana, tra teoria e pratica, tra chi non è coinvolto e chi è coinvolto, tra l'alto e il basso – devono essere smantellati nell'interesse di un'accademia autoriflessiva e di un lavoro educativo emancipatorio. Coloro che non hanno ancora potuto articolare la propria storia vissuta devono essere compresi come agenti autonomi all'interno del contesto storico. (...)"

Oltre al significato della storia orale per la scrittura storica, Fuchs e Slapansky sottolineano anche il valore emancipatorio del "fare" storia orale:

"Può contribuire all'educazione pubblica e consentire una nuova forma di espressione (...). L'esperienza dell'accesso soggettivo e della malleabilità della storia può favorire lo sviluppo di una nuova consapevolezza di sé tra le persone coinvolte e metterle in grado di svolgere un ruolo più consapevole nel plasmare la loro vita quotidiana. In questo modo, la storia orale può contribuire alla emancipazione sociale e all'empowerment degli individui." (Fuchs/Slapansky 2025: 13ff)

Una definizione condivisa di storia orale

La storia orale è la pratica di registrare la storia vissuta e le storie personali, raccogliere memorie sottorappresentate e impegnarsi in un lavoro educativo emancipatorio. È il processo fluido, incompiuto di trasmettere e preservare le memorie—dall'intervistato all'intervistatore al collettivo—filtrato attraverso valori e idee.



Eventi migratori in Europa

In una fase successiva, abbiamo ricercato eventi migratori storicamente significativi, notando che alcuni di questi eventi si sovrapponevano o si intersecavano, e che alcuni avevano ripercussioni a livello europeo.

Al contrario, emergono differenze regionali da paese a paese, che diventeranno evidenti anche nella selezione degli intervistati. Nel contesto della nostra ricerca di testimoni oculari, abbiamo limitato l'ambito della nostra ricerca ai (primi) anni '50, sebbene sia degno di nota che Grecia, Irlanda e Svizzera si siano storicamente evolute da paesi di emigrazione a paesi di immigrazione.

Emigrazione e periodo (post-)bellico

Per il contesto storico, inizieremo con l'Irlanda descrivendo l'emigrazione prima di poter parlare dell'Irlanda come paese di immigrazione. Dal 1845 l'Irlanda aveva già sperimentato una crisi devastante nota come la "Grande Carestia", che portò a un'ondata massiccia di emigrazione e alla diffusione delle comunità irlandesi all'estero. Circa due milioni di persone furono costrette a lasciare l'Irlanda e a stabilirsi principalmente in Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti.

Ulteriori ondate di emigrazione si verificarono negli anni '50 e '80. La ragione principale di questa emigrazione su larga scala era la mancanza di posti di lavoro, in particolare nelle aree rurali, dove le piccole fattorie non erano più in grado di sostenere intere famiglie. L'emigrazione divenne così diffusa da essere considerata una parte normale della vita, soprattutto per i giovani in cerca di migliori opportunità all'estero.

Fino alla metà del XIX secolo, anche la Svizzera era principalmente un paese di emigrazione. Povertà, carestia e mancanza di industria spinsero molti svizzeri all'estero. Tra il 1798 e il 1914, circa mezzo milione di svizzeri lasciò il paese. Verso la fine del XIX secolo, tuttavia, la situazione cambiò poiché l'industrializzazione e la costruzione delle ferrovie attirarono lavoratori stranieri. In seguito alle rivoluzioni liberali e sulla scia della costruzione ferroviaria, individui perseguitati politicamente (ad es. ungheresi dopo il 1848) e lavoratori qualificati giunsero in Svizzera. In totale, si stima che tra 100.000 e 105.000 stranieri siano immigrati in Svizzera tra il 1850 e il 1880. Molti di loro erano lavoratori stagionali o annuali impiegati, ad esempio, nella costruzione ferroviaria, nell'industria tessile o nell'ingegneria meccanica.

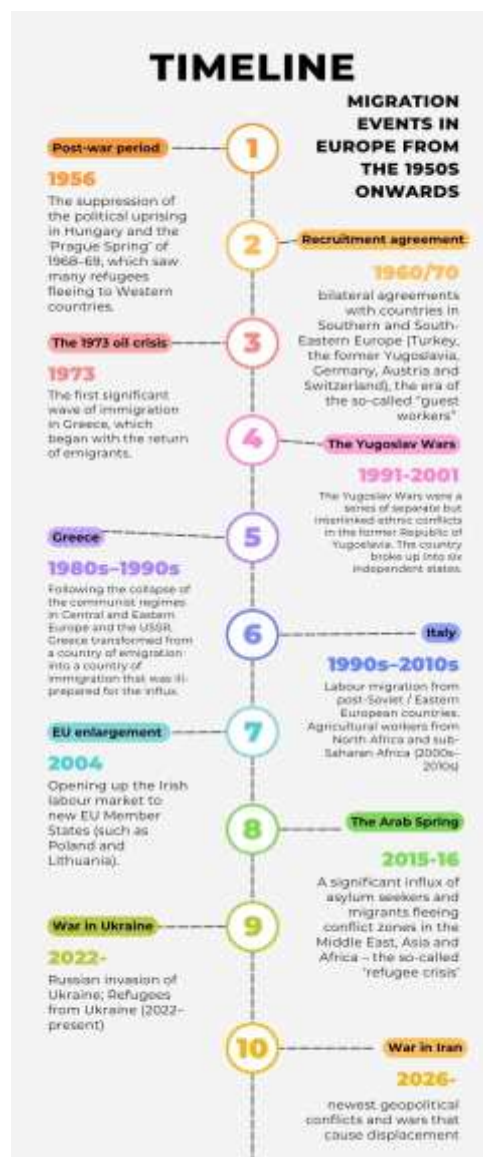


Figura 1 Cronologia degli eventi migratori esaminati – Elaborata dal partenariato VOICES

La Seconda Guerra Mondiale sradicò e sfollò un numero senza precedenti di persone - circa 55 milioni nella sola Europa. Quando la guerra finì, c'erano circa 11 milioni di sfollati (DP) in Europa. Tra questi circa sei milioni di lavoratori civili volontari e forzati, due milioni di prigionieri di guerra e 700.000 sopravvissuti dei campi di concentramento. Inoltre, migliaia di anticomunisti ed ex collaboratori nazisti dalla Cecoslovacchia, Ungheria, Polonia, Unione Sovietica e Jugoslavia fuggirono dall'Armata Rossa mentre riconquistava l'Europa orientale. Entro il 1951, la maggior parte di questi sfollati, spesso definiti "l'ultimo milione", era immigrata negli Stati Uniti, Canada, Australia e altre parti del mondo. Il loro rifiuto di tornare a casa, tuttavia, causò un dibattito internazionale sullo status dei rifugiati. Ebbe anche un impatto sullo sviluppo della protezione internazionale dei rifugiati e portò alla prima definizione completa di rifugiato..

Il caso speciale della Grecia

Storicamente, anche la Grecia era un paese plasmato dall'emigrazione. Negli anni '50 e '60, una parte significativa della popolazione greca emigrò, principalmente per ragioni economiche.

I migranti scelsero generalmente paesi occidentali, in particolare la Germania, che era aperta ai lavoratori stranieri durante la ricostruzione postbellica. Il governo greco considerava la migrazione come un'opportunità di crescita economica. Durante questo periodo, la migrazione verso paesi oltreoceano e nell'Europa occidentale fu un fenomeno di massa.

Dopo la caduta della giunta militare nel 1974, la Grecia conobbe la sua prima ondata significativa di immigrazione, che iniziò con il ritorno degli emigrati. Molti che erano emigrati per ragioni economiche tornarono intorno al 1971, spesso spinti da fattori come la crisi petrolifera. I rifugiati politici iniziarono a tornare dopo il 1974, un processo ulteriormente facilitato dopo il 1981.

All'inizio degli anni '80, fu registrata per la prima volta una presenza relativamente sistematica di persone di origine non greca, a partire dalle comunità pakistane e filippine, seguite da comunità più piccole di altri paesi asiatici (indiani, bangladesi, cinesi) e africani (tra cui ghanesi, nigeriani, etiopi e congolesi). Alcuni migranti africani immigrarono inizialmente per studiare nell'ambito di programmi di scambio formali. Alcune comunità asiatiche iniziarono a creare piccole imprese. I migranti occupavano tipicamente lavori poco qualificati e mal retribuiti e lavoravano principalmente nell'agricoltura, nell'edilizia e nel servizio domestico - cioè in settori in cui la popolazione locale aveva un interesse limitato. Questi gruppi di popolazione erano inizialmente piccoli rispetto alla popolazione totale. A quel tempo, la naturalizzazione degli Omogeneis (membri dello stesso gruppo etnico) e dei Pallinostountes (rimpatriati), in particolare da regioni come il Mar Nero e l'Epiro settentrionale, era diffusa a causa dei legami storici con la cultura greca; tuttavia, molti di loro non conoscevano la lingua greca, il che rendeva difficile la loro integrazione.

Il periodo dalla fine degli anni '80 all'inizio degli anni '90 fu segnato dalla trasformazione della Grecia da paese di emigrazione a paese di immigrazione impreparato. Questo sviluppo fu innescato dal crollo dei regimi comunisti nell'Europa centrale e orientale e nell'URSS. Le prime grandi ondate provenivano principalmente dagli stati balcanici vicini e dalle ex repubbliche sovietiche, in particolare dall'Albania, e iniziarono intorno al 1991.

La rivolta ungherese del 1956 e la Primavera di Praga del 1968

Durante questo periodo, l'Austria, come altri paesi europei, conobbe due grandi ondate di rifugiati derivanti dai disordini politici nei paesi dell'ex blocco comunista. Nel 1956, in seguito alla repressione della rivolta politica in Ungheria, oltre 180.000 rifugiati da quel paese arrivarono in Austria. Mentre la grande maggioranza di queste persone fu rapidamente reinsediata in altri paesi occidentali, circa 20.000 ottennero asilo e rimasero in Austria.

In seguito alla "Primavera di Praga" del 1968, circa 162.000 persone dall'allora Cecoslovacchia (oggi Repubblica Ceca e Slovacchia) giunsero in Austria, la maggior parte delle quali proseguì poi verso altri paesi occidentali; per la grande maggioranza dei rifugiati cecoslovacchi, l'Austria funse semplicemente da tappa di transito. Molti tornarono dopo qualche tempo o emigrarono in altri paesi occidentali. Solo poche migliaia di rifugiati rimasero in Austria più a lungo. Molti rifugiati emigrarono via Austria verso altri paesi occidentali o tornarono in Cecoslovacchia. Circa 2.000-3.000 cechi e slovacchi si stabilirono in Austria.

In Svizzera, la rivolta ungherese portò anche all'arrivo di circa 27.000 ungheresi. Nel 1959-60 arrivarono rifugiati tibetani (in seguito all'occupazione cinese del Tibet), e nel 1968 arrivarono rifugiati dalla Cecoslovacchia dopo la repressione della Primavera di Praga.

Accordi di reclutamento

Accordo di reclutamento con l'Italia

La Svizzera si riprese rapidamente dopo il 1945. A partire dal 1947-48, si verificò una carenza di manodopera, in particolare nella costruzione ferroviaria e nel settore industriale in ripresa. Nel 1948, come uno dei primi paesi, la Svizzera firmò un accordo di reclutamento con l'Italia - questo segnò l'inizio di una migrazione su larga scala di lavoratori temporanei. Negli anni '50 e all'inizio degli anni '60, gli italiani migrarono in Svizzera in gran numero (nel 1961, oltre un milione di italiani viveva già nel paese). La più grande ondata di immigrazione ebbe luogo tra il 1951 e il 1970 (un totale di circa 2,68 milioni di permessi di soggiorno annuali e permanenti, più ulteriori 3 milioni di permessi di soggiorno stagionali). Negli anni successivi la Svizzera attirò lavoratori anche da altri paesi, in particolare dall'ex Jugoslavia, dalla Turchia e dal Portogallo. Fu solo negli anni '60 che si riconobbe che i lavoratori ospiti erano necessari su base permanente, e il ricongiungimento familiare così come il rilascio di

permessi di soggiorno a lungo termine (permessi C) furono facilitati. Gli stranieri erano ora sempre più considerati una "parte indispensabile" dell'economia.

Accordi di reclutamento degli anni '60 e '70

Seguendo l'esempio di Germania e Svizzera negli anni '50, l'Austria iniziò a concludere accordi bilaterali con paesi dell'Europa meridionale e sudorientale negli anni '60. Questi accordi erano destinati a reclutare i cosiddetti lavoratori ospiti. Gli accordi con la Turchia (1964) e la Jugoslavia (1966) furono rapidamente seguiti dall'istituzione di uffici di reclutamento in questi paesi, che nel tempo portarono a un numero considerevole di questi lavoratori e delle loro famiglie a stabilirsi in Austria. Nel 1969, il numero di lavoratori stranieri dalla Turchia e dalla Jugoslavia era di 76.500. Entro il 1973, questo numero era quasi triplicato a 227.000, di cui 178.000 dalla Jugoslavia e 27.000 dalla Turchia.

La crisi petrolifera e la conseguente recessione nel 1973 portarono a un drastico calo della domanda di lavoratori ospiti, un fenomeno che si ripeté in seguito alla seconda crisi petrolifera nel 1981. In risposta alla recessione dei primi anni '70, il reclutamento fu sospeso, l'accesso al mercato del lavoro per gli stranieri fu limitato, e una nuova legge - la Legge sui Lavoratori Stranieri - fu approvata nel 1975. Di conseguenza, il numero di lavoratori stranieri (e residenti) diminuì così drasticamente che nel 1985, l'occupazione di cittadini jugoslavi e turchi in Austria era solo la metà rispetto al 1973. Con la ripresa economica, molti ex migranti dalla Jugoslavia tornarono. Mentre il reclutamento attivo di lavoratori fu interrotto, altre forme di migrazione - ricongiungimento familiare, migrazione lavorativa spontanea e, alla fine degli anni '80, fuga e asilo - acquisirono importanza. Tuttavia, la migrazione lavorativa, iniziata negli anni '60, ebbe un impatto duraturo sulla popolazione residente in Austria così come sui successivi flussi migratori. Nel 2001, il 62,8 per cento della popolazione straniera residente totale proveniva dalle due regioni di reclutamento, l'ex Jugoslavia e la Turchia.

Migrazione lavorativa dai paesi post-sovietici / dell'Europa orientale

In Italia, la migrazione lavorativa dall'Europa orientale (principalmente da Romania e Ucraina) iniziò a svilupparsi alla fine degli anni '90 e, in particolare, durante gli anni 2000. Una grande parte di loro trova lavoro nel settore informale - nell'assistenza domestica, nell'edilizia e nel commercio al dettaglio - a Napoli e nelle aree urbane circostanti. Nel tempo, molti di questi migranti si sono stabiliti permanentemente e hanno da allora formato comunità ben consolidate.

Guerra in Jugoslavia negli anni '90

Le guerre jugoslave furono una serie di conflitti etnici separati ma interconnessi, guerre di indipendenza e rivolte che ebbero luogo dal 1991 al 2001 nell'ex Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia (RSF Jugoslavia). I conflitti portarono alla dissoluzione della Jugoslavia, iniziata a metà del 1991. Il paese si disintegrò in sei stati indipendenti corrispondenti alle sei entità che avevano precedentemente costituito la Jugoslavia: Slovenia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro, Serbia e Macedonia (oggi Macedonia del Nord).

In totale, circa 100.000 rifugiati di guerra dall'ex Jugoslavia trovarono rifugio in Austria all'inizio degli anni '90. Il gruppo più numeroso era composto da 85.000 richiedenti asilo dalla Bosnia ed Erzegovina. Circa due terzi di loro si stabilirono permanentemente in Austria.

Anche la Svizzera accolse molti rifugiati dalle guerre jugoslave. Tra il 1991 e il 1999, centinaia di migliaia di rifugiati fuggirono dalla Jugoslavia in dissoluzione (guerra bosniaca, Kosovo), molti dei quali cercarono protezione in Svizzera. Allo stesso tempo, la Svizzera rimase una destinazione popolare per i lavoratori migranti dai paesi precedentemente reclutati (ex Jugoslavia, Turchia, Portogallo). Alla fine degli anni '90, la Svizzera e l'UE beneficiarono del loro crescente avvicinamento: i nuovi accordi sulla libera circolazione delle persone e Schengen-Dublinto entrarono in vigore nel 2002. In politica sociale, una legge sull'asilo fu approvata per la prima volta nel 1981; negli anni successivi, la legge sull'asilo fu inasprita in diverse occasioni (incluse procedure accelerate di massa a partire dal 2016).

Gli anni '80 e '90 furono segnati da flussi di rifugiati diversificati. Anni '80: le domande di asilo da regioni in crisi (ad es. Sri Lanka, Iran, Turchia) aumentarono; tra il 1985 e il 2002, furono registrate in totale circa 417.000 domande di asilo.

Allargamento dell'UE e accordi bilaterali

Un punto di svolta in Irlanda fu l'apertura del mercato del lavoro irlandese ai nuovi stati membri dell'UE (come Polonia e Lituania), che portò a un picco di oltre 150.000 immigrati nel 2007. Secondo i dati del censimento, il numero di cittadini dell'UE residenti in Irlanda passò da circa 10.000 nel 2002 a 120.000 nel 2006. I dati sui flussi migratori suggeriscono che questo numero potrebbe essere salito a 200.000, ovvero il 4,5% della popolazione, entro il 2008.

Gli accordi bilaterali tra Svizzera e UE hanno portato a una migrazione massiccia. Nel 2002, la Svizzera raggiunse la piena libertà di circolazione con gli stati UE-15, nel 2006 con gli stati dell'UE orientale, nel 2009 con Romania e Bulgaria, e nel 2017 con la Croazia. Ciò incoraggiò principalmente l'immigrazione dai paesi UE/EFTA - il 75% di tutti gli stranieri in Svizzera oggi proviene da paesi UE/EFTA (principalmente Italia 15%, Germania 14%, Portogallo 11%). Il numero totale di stranieri ha raggiunto un massimo storico: alla fine del 2023, circa 2,37 milioni di stranieri vivevano in Svizzera (circa il 24% della popolazione). Il gruppo italiano un

tempo dominante (316.000) è stato da allora superato: i gruppi più numerosi oggi sono persone dall'ex Jugoslavia (≈350.000) nonché dalla Turchia e dal Portogallo.

Lavoratori agricoli dal Nord Africa e dall'Africa subsahariana (anni 2000-2010)

Migranti dal Marocco, dalla Tunisia e da diversi paesi dell'Africa subsahariana hanno fornito sempre più manodopera stagionale e permanente per il settore agricolo in Italia, in particolare nella regione Campania (province come Caserta e Salerno). Questo modello è legato alla domanda di prodotti agricoli e alimentari in Italia e ai cicli di raccolta stagionali, ed espone molti lavoratori a pratiche di assunzione irregolari e allo sfruttamento (il cosiddetto "caporalato").

Flussi migratori e richiedenti asilo (anni 2010 – presente)

Dagli anni 2010, persone in fuga da conflitti e instabilità (dal Corno d'Africa, dall'Africa occidentale e dal Medio Oriente) sono arrivate nell'Italia meridionale e in Grecia attraverso la rotta del Mediterraneo centrale. La Campania ha istituito centri di accoglienza e rifugi all'interno della rete nazionale di accoglienza (SAI / SIPROIMI e altre strutture) per ospitare richiedenti asilo e rifugiati. I cambiamenti legali e politici a livello nazionale hanno plasmato il modo in cui l'accoglienza funzionava sul territorio.

Eventi migratori recenti

Il 2015 è stato un anno in cui il numero di rifugiati e migranti in arrivo in Europa—principalmente dal Medio Oriente—è aumentato significativamente, portando a un sostanziale aumento delle domande di asilo rispetto agli anni precedenti e successivi. Il maggior numero di domande proveniva da persone dalla Siria, ma c'era anche un numero considerevole dall'Afghanistan, Pakistan, Iraq, Nigeria, Eritrea e "i Balcani".

Ricerca desktop su esempi di buone pratiche

Ai partner del progetto è stato chiesto di cercare progetti rilevanti per il focus principale del progetto—vale a dire, stimolare l'interesse degli studenti per la storia orale, in particolare la storia della migrazione in Europa; incoraggiarli a cercare intervistati e testimoni storici; condurre interviste e produrre materiale audio/video—con l'obiettivo finale di sviluppare una metodologia e linee guida per metodi di insegnamento e apprendimento basati sulla storia orale nell'educazione degli adulti e di base.

Di seguito una descrizione degli esempi più convincenti di metodi basati sulla storia orale in contesto educativo.

Progetti con focus sul lavoro con migranti/apprendenti L2

Progetto: Archive of Migrant Memories, (IT / EN)

L'Archivio delle Memorie Migranti è uno spazio fisico e virtuale per storie, narrazioni personali e dialoghi tra persone che hanno vissuto la migrazione e desiderano condividere le loro storie, e coloro che sono interessati a conoscere le loro esperienze e riflessioni. AMM è una "comunità di pratica" composta da persone che perseguono obiettivi comuni da prospettive diverse e variegata: dalla raccolta di testimonianze alla creazione di narrazioni personali, dalla produzione di materiali audio e video allo sviluppo di risorse didattiche per portare le esperienze migratorie nelle scuole. Per chiunque sia interessato.

Perché questo progetto è rilevante?

Esempi di storia orale / storytelling, l'Archivio della Migrazione, ulteriori link a letteratura e testi sul lavoro di memoria, voci di migranti e altri progetti rilevanti.

Link/Risorsa: [AMM – Archive of Migrant Memories](#)

Progetto: Asylum Archive (EN)

L'obiettivo principale di Asylum Archive era collaborare con richiedenti asilo, artisti, studiosi e attivisti della società civile per creare un progetto di documentazione online interattivo e multiplatforma che trasmettesse criticamente racconti di esilio, sfollamento, trauma e memorie. Una selezione di immagini—giocattoli perduti, disegni sui muri e natura—riflette le esperienze infantili vissute all'interno di questi spazi confinati..

Perché questo progetto è rilevante?

L'obiettivo principale di "Asylum Archive" era collaborare con richiedenti asilo, artisti, studiosi e attivisti della società civile, tra gli altri, per creare una documentazione online interattiva e multiplatforma che evidenziasse criticamente narrazioni di esilio, sfollamento, trauma e memoria.

Link/Risorsa: [Asylum Archive - Vukašin Nedeljković - IMMA](#)

Progetto: We are here. HEAR

Il progetto "We are here, HEAR" è una collaborazione tra MU, DCU, College Connect, l'Irish Refugee Council e Dublin Castle.

Il progetto mirava a sensibilizzare sulle barriere che i rifugiati affrontano nell'accesso all'istruzione superiore, rafforzare il loro senso di appartenenza, dare visibilità alle esperienze e alle voci di una comunità "invisibile", e spostare la ricerca dalla sfera accademica al dominio pubblico..

Perché questo progetto è rilevante?

Il metodo Photovoice è un approccio femminista partecipativo originariamente utilizzato per bilanciare la dinamica di potere tra ricercatori e soggetti di ricerca. Ciò che lo rende unico è che Photovoice offre ai partecipanti l'opportunità di impegnarsi attivamente con le proprie narrazioni. Ai partecipanti viene chiesto di portare foto che rappresentano le loro esperienze e storie. Lo scambio che nasce dall'uso delle foto per stimolare la conversazione è più emotivo e vivido. Sulla base delle foto scattate e selezionate dai partecipanti, si può riflettere sui contesti, le emozioni e le esperienze ed esplorare le ragioni dietro la loro selezione di immagini..

Link/Risorsa: [Community Needs Analysis with Refugees - College Connect : College Connect](#)

Progetto: Yes. I'm Irish. (EN)

"Yes, I'm Irish" è una serie video incentrata sulle esperienze di persone irlandesi di razza mista. Hanno condiviso le loro prospettive su come l'Irlanda di oggi si confronta con quella in cui sono cresciuti.

Perché questo progetto è rilevante?

Il progetto si colloca al confine tra storia orale e storytelling—condividere la propria storia—e video-interviste.

Link/Risorsa: ['Yes, I'm Irish': Meet Oona Colin](#)

Progetto: Oral History Archiv (Francesca Falk) (DE)

Questo archivio, attualmente in fase di sviluppo, comprende interviste di storia orale biografiche e tematiche condotte nei corsi di Francesca Falk. Un focus particolare è posto sulle esperienze migratorie.

Perché questo progetto è rilevante?

Interviste biografiche di storia orale sulle esperienze migratorie;

Link/Risorsa: [Oral History Archiv](#)

Progetto: REWIND

Una raccolta di storie di migrazione, sia di italiani nel passato che di stranieri oggi, volta a normalizzare il tema.

Metodo: Interviste nelle scuole; gli studenti esplorano la migrazione all'interno delle proprie famiglie e trasformano il tema da una questione astratta in un'esperienza condivisa. Questo sposta il discorso da "loro" a "noi", e gli stereotipi vengono abbattuti attraverso le esperienze vissute..

Perché questo progetto è rilevante?

È un formato replicabile che ha un alto impatto educativo a basso costo.

Link/Risorsa: [REWIND. A multimedia suitcase for migrants of yesterday and today - dedalus](#)

Progetti con focus sul lavoro con testimoni contemporanei

Progetto: erinnern.at (DE/EN)

L'OeAD sviluppa materiali didattici e piani di lezione, nonché siti web educativi e app, adatti all'uso in classe, nella didattica a distanza e nell'educazione giovanile extrascolastica. Oltre alla formazione sull'uso di materiali didattici e piattaforme specifiche, l'OeAD fornisce anche formazione sull'integrazione delle interviste con testimoni oculari in classe e supporta insegnanti e testimoni oculari austriaci nella loro preparazione e realizzazione.

Perché questo progetto è rilevante?

Il progetto presenta esempi di video e audio interviste con testimoni oculari e può servire come modello per interviste di storia di vita/narrative o come fonte di ispirazione. Presenta una raccolta di interviste con "persone comuni" e le loro storie di vita ed è disponibile online per il riutilizzo in classe.

Link/Risorsa: erinnern.at

Links:

- [Fluchtpunkte](#)
- [Sammlung MenschenLeben | Mediathek](#)

Progetto: IWitness (EN)

Coinvolgendo profondamente i resoconti personali di sopravvissuti e testimoni di genocidio, gli studenti di tutto il mondo sviluppano empatia, comprensione e rispetto, approfondendo contemporaneamente le loro conoscenze in tutte le materie.

Perché questo progetto è rilevante?

Un'ampia gamma di attività, linee guida e suggerimenti per la preparazione e il follow-up del lavoro con testimoni oculari; modelli interessanti per workshop e sessioni di formazione.

Link/Risorsa: [Educator Resources | IWitness](#)

Strumento di brainstorming: [GO Locating and Analyzing Textual Evidence.pdf](#)

Strumento di analisi prima e dopo l'intervista:

[GO Testimony as Primary Source Critical Analysis.pdf](#)

Per osservatori: [See Wonder Connect.pdf](#)

Progetto: Oral History Groups (GR/EN)

La fondazione e le attività degli HCO sono direttamente legate a una situazione di crisi. La fondazione del primo HCO ad Atene, OPIK (Kypseli), ha coinciso con il movimento delle "piazze" (2011), ma anche con l'emergere quasi simultaneo di grandi movimenti fuori dalla Grecia: Occupy Wall Street, la Primavera Araba. L'impatto sociale della sua fondazione è stato impressionante. OPIA (Atene, 2013) è stata fondata sulla scia degli eventi sopra menzionati. L'aumento del numero di HCO e di individui che raccolgono testimonianze orali riflette il bisogno della società greca di fare i conti con il proprio passato, ma anche il potere della tradizione orale di mobilitare le persone, generare nuove idee e far luce sul futuro. Nel nuovo contesto storico, la raccolta di testimonianze orali costituisce la base per plasmare il futuro.

Perché questo progetto è rilevante?

Orientamento e approfondimenti sui metodi di storia orale nelle scuole e l'impatto dei risultati sui movimenti sociali.

Link/Risorsa: [Oral History Groups – Oral History Groups](#)

Progetto: Oral History – Archiv für Zeitgeschichte (DE)

La storia orale è un focus chiave degli Archivi Svizzeri di Storia Contemporanea, che raccoglie interviste con testimoni oculari e fornisce indicazioni pratiche..

Perché questo progetto è rilevante?

Suggerimenti e consigli importanti per condurre interviste con testimoni oculari, nonché modelli (ad es. un modello per il modulo di consenso / accordo sul riutilizzo delle interviste (tedesco)); ulteriori link.

Link/Risorsa: [Oral History – Archiv für Zeitgeschichte | ETH Zürich](#)

Progetti con focus sull'insegnamento

Progetto: Lichtblau, Albert: Oral History lässt sich nicht Unterrichten? (DE)

Un articolo riflessivo sulla pratica e l'insegnamento nel campo della ricerca di storia orale. Messaggio chiave: la storia orale non può essere insegnata direttamente; piuttosto, si apprende principalmente attraverso la pratica guidata e la conduzione di proprie interviste. I corsi universitari possono facilitare questa pratica nonostante i vincoli di tempo se gli studenti conducono interviste in prima persona e si impegnano in un'intensa preparazione, riflessione e follow-up.

Perché questo progetto è rilevante?

Un rapporto breve ma incisivo sulle esperienze dalla pratica universitaria che include importanti suggerimenti pratici e può essere adattato anche all'educazione degli adulti; esperienze nella gestione di situazioni di intervista difficili (in particolare lutto o trauma, difficoltà tecniche, ecc.), nonché indicazioni sulla preparazione all'intervista, il supporto durante il processo e la conclusione della sessione.

Link/Risorsa: [Anzeige von Oral History lässt sich nicht unterrichten?](#)

Progetto: Oral History Methodology (EN)

Questo documento è destinato a studenti laureati e fornisce una panoramica della metodologia della storia orale nonché indicazioni sulla conduzione di interviste e ricerca sul campo. È inoltre specificamente progettato come supplemento educativo a una serie di workshop di più giorni tenuti nel 2007 con studenti in Vietnam e nelle Filippine..

Perché questo progetto è rilevante?

Rilevanza per l'educazione degli adulti: particolarmente pertinente per adulti migranti, rifugiati o multilingui, le cui storie di vita sono spesso emarginate.

Da un lato, presenta una metodologia accademica di storia orale; dall'altro, offre indicazioni dettagliate sulla conduzione di interviste, pianificazione e implementazione, nonché suggerimenti per affrontare potenziali difficoltà. Non fornisce istruzioni didattiche dirette e deve essere adattato per l'educazione degli adulti..

Link/Risorsa: https://sephis.org/wp-content/uploads/tainacan-items/4273/4367/LT17_Field_2007_Oral_History_MethodologyEN.pdf

Progetto: Oral History Projekte in der Schule. Unterlagen für den Unterricht (DE)

"Progetti di Storia Orale nelle Scuole" non ha un focus diretto sul tedesco come seconda lingua (DaZ), ma i suoi metodi sono altamente applicabili al campo DaZ e all'educazione degli adulti, in particolare per quanto riguarda la storia orale come metodo di apprendimento e ricerca.

Perché questo progetto è rilevante?

Suggerimenti e indicazioni importanti sull'argomento e sull'implementazione della storia orale nella pratica didattica..

Link/Risorsa: [Dossier OralHistory.pdf](#)

Progetto: Oral History - Buone Pratiche (good practice) (IT)

Il documento "Buone Pratiche di Storia Orale" fornisce informazioni e sensibilizza. Non mira a prescrivere standard per la ricerca, ma piuttosto a raccomandare buone pratiche che assistano i ricercatori sul campo nel loro lavoro. Aiuta a colmare una lacuna preparando adeguatamente i ricercatori a riflettere su alcune questioni critiche fondamentali nella ricerca storica.

Perché questo progetto è rilevante?

Le sue attività includono principalmente la formazione nella pratica della storia orale (sia iniziale che continua) e la sensibilizzazione sulle considerazioni etiche specifiche di questa metodologia.

Link/Risorsa: [RISORSE – Aiso Italia](#)

Progetto: Novecento.org (IT/ EN)

La raccolta di tradizioni orali in Italia coinvolge sia iniziative accademiche che della società civile, con l'obiettivo di documentare e preservare la memoria collettiva attraverso testimonianze oculari. L'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO) svolge un ruolo centrale in questo sforzo, riunendo e coordinando le numerose iniziative di ricerca e archiviazione in tutto il paese, anche attraverso programmi di formazione, workshop e progetti speciali. Le storie orali vengono raccolte attraverso interviste con testimoni oculari e portatori di memoria e offrono prospettive uniche che completano o sfidano le narrazioni ufficiali.

Perché questo progetto è rilevante?

Materiali ed esempi per lavorare con testimonianze oculari nelle lezioni scolastiche, adattabili per l'insegnamento linguistico..

Link/Risorsa: [Alcune buone pratiche per la storia orale a scuola - Novecento.org](#)

Riepologo

La storia orale si concentra sulle esperienze vissute delle persone nella storia e sulle loro prospettive al riguardo. Le narrazioni non sono neutrali o "oggettive"; piuttosto, riflettono ciò che ha plasmato e definito la vita delle persone coinvolte.

Le interviste vengono solitamente registrate (audio o video) e le domande sono aperte per incoraggiare risposte libere e dettagliate. Le narrazioni vengono trascritte e analizzate. Nel caso di VOICES, l'obiettivo è sviluppare e applicare una metodologia che possa essere adattata e ampliata per l'uso nell'educazione degli adulti, specificamente per il lavoro nei corsi di seconda lingua e nell'educazione di base.

Il progetto pone quindi un'enfasi particolare sull'accessibilità del metodo, soprattutto alla luce delle sfide uniche poste dalle barriere linguistiche o culturali—metodi di supporto devono essere incorporati nella fase di preparazione per aiutare a superare questi ostacoli. Inoltre, come generalmente accade con i metodi basati sulla storia orale, è necessario un approccio particolarmente sensibile sia con gli studenti che con i testimoni oculari intervistati, poiché i temi della fuga e della migrazione richiedono particolare tatto a causa del rischio di potenziale (ri)traumatizzazione da entrambe le parti.

A differenza di altri metodi orali come lo storytelling—che si concentra sul raccontare una storia nel modo più coinvolgente possibile utilizzando vari ausili—la storia orale si limita alla percezione e interpretazione personale della propria storia, sebbene anche qui possano essere utilizzati ausili narrativi come foto o oggetti. L'obiettivo del progetto VOICES è rafforzare la consapevolezza storica degli studenti, promuovere un senso di auto-empowerment attraverso l'esperienza di condurre interviste, sviluppare competenze nell'uso di strumenti tecnici, promuovere l'apprendimento intergenerazionale e facilitare l'apprendimento dalle esperienze storiche. La raccolta di progetti e strumenti è destinata ad assistere nella creazione dei materiali specificamente necessari per il progetto e a fornire orientamento. Alcune risorse, come IWitness, possono essere utilizzate direttamente, mentre altre servono come ispirazione o forniscono informazioni e devono essere adattate.

Raccomandazioni specifiche per affrontare gli ostacoli e le sfide sopra menzionati saranno sviluppate e fornite come parte della metodologia del workshop..

Bibliografia

Abrams, Lynn (2016): *Oral History Theory*. Routledge. London

Fuchs, Ulli / Slapansky, Wolfgang (2025): *Trümmer und Träume. Alltag in Favoriten 1945 – 1955*. 2. Auflage. Edition Volkshochschule.

Portelli, Alessandro (2010): *They Say in Harlan County: An Oral History*. New York, NY: [Oxford University Press](#).

Portelli, Alessandro (1997): *The Battle of Valle Giulia: Oral History and the Art of Dialogue*. Madison, WI: [University of Wisconsin Press](#).

Portelli, Alessandro (1994): *The Text and the Voice: Writing, Speaking and Democracy in American Literature*. New York, NY: [Columbia University Press](#).

Portelli, Alessandro (1991): *The Death of Luigi Trastulli and Other Stories: Form and Meaning in Oral History*. Albany, NY: [SUNY Press](#).



Eventi migratori in Europa e storia orale nei contesti educativi

Ricerca documentale preliminare

VOICES

VOICES OF IMMIGRANTS
CREATING EMPATHY &
SOCIAL COHESION

Per saperne di più: www.voices-archive.eu

VOICES Partenariato – Aprile 2026

Ref. 2025-1-AT01-KA220-ADU-000358547